

Concertare senza trucchi

di Michele Salvati

Cortina, Rimini ed altri piacevoli luoghi di punzecchiature estive sono acqua passata: domani il Consiglio dei ministri dovrà cominciare a discutere nel merito della legge finanziaria. La sua architettura generale ci è nota dalla pubblicazione del Dpef e i dilemmi economici che essa presenta sono stati ben identificati dalla discussione successiva: eccellente, per chiarezza e sintesi, la testimonianza di Mario Draghi di fronte alle Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato, il 17 luglio scorso. Qui vorrei limitarmi ai due principali problemi politici che il governo deve affrontare se vuole che il lungo tragitto che va dalla tarda estate a Natale, il momento in cui la finanziaria sarà effettivamente approvata dal parlamento, sia accompagnato da un intenso dibattito democratico, non da risse, agguati e confusione.

Il primo è quello di spiegare con chiarezza all'opinione pubblica gli obiettivi della legge - risanamento dei conti pubblici, rilancio dello sviluppo, equità delle misure adottate -, gli strumenti con i quali sono affrontati e le ragioni per le quali si sono scelti quelli e non altri. Non è impossibile farlo e i lettori dei giornali sono perfettamente in grado di capire ragionamenti seri e, in fondo, non difficili. Purché, naturalmente, il governo parli con una voce sola. Via, non esageriamo! Purché da parte della coalizione di maggioranza non esca una cacofonia assordante di voci diverse. Insomma, dev'essere chiaro abbastanza presto se veramente il governo e le forze politiche che lo compongono vogliono raggiungere già nel 2007 l'obiettivo del 2,8% nel rapporto deficit/Pil che l'Unione ci ha imposto e il precedente governo aveva accettato; se veramente intendono raggiungerlo senza introdurre nuove imposte o inasprire le aliquote di quelle esistenti; in che modo e misura i necessari tagli di spesa si distribuiranno tra i quattro macro-settori identificati dal Dpef: previdenza, sanità, impiego pubblico, enti locali. Per poter spiegare all'opinione pubblica la gravità della situazione nella quale ci troviamo, la necessità di scelte difficili e la giustificazione di quelle proposte, un accordo interno al governo dev'essere raggiunto rapidamente.

Il secondo problema politico riguarda la concertazione. Sempre ricordando che la responsabilità primaria del governo è nei confronti dei cittadini, non delle organizzazioni che ne rappresentano gli interessi, la concertazione con queste organizzazioni è spesso utile: lo è stata in passato e può esserlo anche ora. E poi il governo di centrosinistra si è solennemente impegnato a ricercarla. Affinché sia utile nelle difficili circostanze di oggi, credo però sia opportuno che i soggetti della concertazione siano messi di fronte allo stesso problema che il governo deve risolvere: trovare una soluzione ragionevole - giustificabile sulla base di forti argomenti di principio - ai problemi di equità, sviluppo e risanamento che la legge finanziaria affronta. Mi spiego meglio: non è un buon metodo trattare prima con i sindacati sull'impiego pubblico, poi con gli stessi sulle pensioni, poi con i presidenti delle Regioni sulla sanità. Si tratti con tutti insieme, sotto un vincolo simile a quello che la nostra Costituzione prevede per la legge di bilancio: chi non vuole che si tocchi la previdenza dica dove altrimenti prendere i soldi, ad esempio, da altri settori di spesa o aumentando le tasse. A meno che non contesti l'importo complessivo, i 30 miliardi annunciati da Tommaso Padoa-Schioppa, dando però di questa contestazione ragioni adeguate. È probabile che i soggetti concertanti entrino in conflitto, i sindacati del pubblico impiego contro quelli delle pensioni, i presidenti delle Regioni contro i sindacati. Ma nessuno potrà negare che si tratti di concertazione.